



■ **IL CASO.** *La proprietaria di un appartamento alla Bolognina si era tenuta anche l'indennizzo Tav*

Denunciata dalla studente in nero

Il ragazzo ha chiesto di dividere a metà la somma come previsto dagli accordi ma la donna ha risposto picche. «Ho sempre subito, ora voglio giustizia»

Marco Merlini

La morale della storia potrebbe essere che l'ingordigia non porta mai a nulla di buono. La protagonista in negativo della vicenda è la proprietaria di un appartamento alla Bolognina che dal 2004 ha affittato quei locali a studenti universitari. Rigorosamente in nero.

Centoventi metri quadrati per cinque persone, tre delle quali in realtà ruotavano. «Erano soprattutto ragazzi legati a progetti a termine come l'Erasmus», racconta Alberto (nome di fantasia), il co-protagonista della storia. «In realtà in quell'appartamento che si trova nei pressi della nuova sede comunale io e un mio amico ci vivevamo già dal 2002, ma la nuova proprietaria è subentrata solo nel 2004».

Cinque mesi di affitto in regola e poi qualcosa cambia. La donna si rende conto che è più conveniente tenere i suoi ospiti in nero, comincia a prendere tempo e ad avanzare giustificazioni. Nel frattempo, nel quartiere scoppia la grana Tav e comincia la battaglia dei residenti per ottenere i risarcimenti per polveri e rumori. Gli accordi fra le istituzioni parlano chiaro: a proprietari e inquilini spetta il cinquanta per cento ciascuno dell'indennizzo pattuito. «In un primo momento ci ha detto che avrebbe diviso addirittura la somma per tre - racconta Alberto - forse perché credeva che alla

fine non sarebbero arrivati».

Ma invece, nel novembre dello scorso anno, i soldi arrivano. E si aprono le ostilità. Alberto si affida a un legale che, tuttavia, non riesce a mettersi in contatto con l'omologo della proprietaria che nel frattempo comincia a mettere pressione ai suoi inquilini: entra in casa senza motivi apparenti, in assenza degli affittuari organizza nell'appartamento cene con amici e colleghi, cerca in ogni modo di rendere loro la vita difficile. «L'obiettivo era quello di renderci la vita impossibile, di spingerci ad andare via senza avanzare alcuna pretesa».

Utilizza anche la scusa di lavori da fare all'interno della casa (peraltro necessari) per presentarsi e fare sopralluoghi a qualunque ora. Anche della sera. Visite che finiscono per avere code spiacevoli. «Una sera intorno alle 9 - prosegue Alberto - è arrivata con un muratore. Li ho fatti entrare ma non li ho nemmeno salutati, ho continuato a prepararmi la cena: dopo una ventina di minuti di giri per la casa, il manovale comincia a provocarmi. Mi chiede perché non ho salutato, mi dice che la padrona può entrare in casa quando le pare. Io gli dico che mi sembra assurdo fare un sopralluogo a quell'ora e lui continua a provocare. A quel punto fingo di chiamare i carabinieri e uscendo quello rassicura la proprietaria. "Non ti preoccupare - le dice - ora

so chi è questo ragazzo».

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

Con la laurea in tasca e tutta l'intenzione di porre fine alla questione, mercoledì scorso, intorno alle 11, il giovane si è recato alla caserma Barbarisi di viale Masini della Guardia di Finanza per sporgere denuncia. «Si ho deciso di denunciarla perché mi fa stare qui in nero e non mi ha corrisposto quanto avrebbe dovuto per gli indennizzi Tav - spiega dopo aver letto i tre fogli che compongono l'atto - lei ancora non lo sa e non sa nemmeno che lunedì (domani, ndr) farò le valigie e me ne andrò. Il motivo della denuncia? Non credo sia giusto come si è comportata: voglio andare fino in fondo alla questione dei risarcimenti, capire cosa mi spettava, se mi spettava qualcosa, e anche se alla fine non otterrò nulla, voglio almeno che sia fatta giustizia. In fondo chi ha subito in tutta questa vicenda siamo solo io e il mio coinquilino. Spero solo che alla fine di tutto non ci facciano passare come gli occupanti». Nei prossimi anche l'amico di disavventura si presenterà alla caserma per sporgere regolare denuncia.